

IL RIFORMISTA

19 Luglio 2009

CRISI. LA CITTÀ CALIFORNIANA OGGI VEDE PECHINO COME UNA NUOVA POSSIBILITÀ PER CRESCERE

“Frisco” prova a ripartire dalla Cina

DI ROMEO ORLANDI

■ San Francisco. Nella Chinatown di San Francisco garriscono al vento le bandiere a stelle e strisce e quella della Repubblica Popolare Cinese. Dopo anni Pechino ha sostituito Taiwan come ancora della grande madre Cina. Le massaie che comprano la stessa verdura che cucinano a Canton probabilmente non conoscono le statistiche che esaltano la Cina come seconda potenza mondiale. Annusano tuttavia che il vento è cambiato, che la tradizione di sudditanza e di umiliazione dei loro antenati sta lasciando il posto all'orgoglio di un'affermazione planetaria. Con il consueto pragmatismo, hanno compreso che il migliore forziere della loro tradizione culturale risiede a Pechino e non più a Taipei, come era stato per i lunghi decenni della guerra fredda.

I giovani cinesi hanno oggi negli Usa una vita incomparabilmente migliore rispetto ai loro antenati. Non sono dimenticati ma appartengono alla storia, senza rancore, i primi arrivi dei coolies, stremati nella costruzione della ferrovia Transpacifica. Le loro vite spezzate tra i binari delle Montagne Rocciose continuano nei brillanti studenti di matematica, nei novelli imprenditori della Silicon Valley, nei trionfi nell'NBA del cestista Yao Ming, nella no-

mina di Steven Chu, di chiare origini cinesi, a Ministro dell'Energia di Obama.

Come un'espressione faticata, gli ultimi dati da Pechino confermano la bontà dell'intuizione degli emigrati. L'economia è cresciuta del 7,9 per cento nel secondo trimestre, avvicinandosi al traguardo dell'8 per cento annuo di crescita del Pil. È questa la soglia di sicurezza della Cina, il numero magico e scaramantico che garantisce lo sviluppo contemporaneamente alla stabilità. Se la crisi oltrepassa i margini di tollerabilità, la situazione sociale può diventare esplosiva.

Nulla è più temuto da Pechino che il caos. Ufficialmente sono più di 20 milioni i nuovi disoccupati. Le loro fabbriche hanno chiuso i battenti perché la domanda internazionale flette per la

crisi. Una crescita trainata dalle esportazioni risente della prudenza dei consumatori, in primo luogo quelli statunitensi. Lo scorso Giugno le esportazioni cinesi sono diminuite del 21,4 per cento rispetto all'anno precedente. Per salvaguardare la stabilità, Pechino non aveva altre soluzioni che compensare la recessione mondiale con il sostegno alla domanda interna. L'arsenale keynesiano è stato saccheggiato ed uno stimulus package di misura impressionante (quasi 600 miliardi di Usd) è stato approntato, reso possibile dall'enorme liquidità delle riserve cinesi. Una nuova rete di infrastrutture è stata messa in cantiere e le banche sono state spinte a concedere più facilmente crediti all'industria. La titanica macchina di produzione, la fabbrica del mondo, sembra essersi rimessa in moto dopo aver pericolosamente arrancato. La Cina è condannata a crescere perché ha messo in moto un meccanismo redditizio ma pericoloso. Per paradosso più aumenta il valore del suo Pil, più viene esposta ai venti della congiuntura internazionale. Appare contemporaneamente più solida e più fragile, come succede spesso nella globalizzazione.

Le trading companies cinesi di San Francisco continuano a lavorare con profitto. Vendono di tutto, dall'elettronica ai sacchi di riso, pur se ignorano che da 25

anni il valore delle merci scambiate sul Pacifico è superiore a quelle dell'Atlantico. Per loro è importante accorgersi che la popolazione asiatica della California, cresce di numero e di reddito. Inoltre la middle class statunitense sempre di più si rivolge ai prodotti cinesi, spinta dalla loro qualità e da un prezzo che si concilia con la crisi. Le suggestioni letterarie di Dashiell Hammett e Roman Polansky vivono senza essere confinate nei ricordi sbiaditi di intellettuali nostalgici.

Gli stessi ambienti esotici e misteriosi continuano perché le aride cifre dell'economia li aiutano ad espandersi. Ogni anno quasi 200 miliardi di Usd entrano nei forzieri di Pechino; sono l'attivo commerciale con gli Stati Uniti. Ritornano poi a Washington per finanziare il deficit federale. Vendendo merci a basso costo, la Cina compra pezzi di America: biciclette e Barbie in cambio di Treasury Bond. Chinatown a San Francisco si espande come la Cina nel mondo. Contemporaneamente gli Usa scoprono di essere dipendenti da un paese lontano, spesso incomprensibile e talvolta ostile. La resistenza dei primi immigrati cinesi è stata compensata. Seppure in ritardo, sono stati riconosciuti come rappresentanti di un paese con uguale dignità, che come loro è cresciuto senza smarrire i propri caratteri.

INDONESIA



► GIACARTA. Il modus operandi degli attentati dell'altro ieri portano dritto all'estremista malese Noordin Mohammed Top.